

SETE DI PAROLA

30 giugno – 6 luglio



Una folla sta ascoltando Gesù, una donna ammalata gli si avvicina da dietro e gli tocca il mantello sicura che così guarirà. Così accade e Gesù sente che una potenza è uscita da Lui. E si gira per vederla, accarezzarla, abbracciarla.

In questo mosaico L'artista ha rivestito di azzurro Gesù e anche la donna a significare il passaggio di vita dal Signore a lei. Adesso quella vive della stessa vita di Cristo, perché ci ha creduto, ha creduto nella sua Parola che guarisce, risana e ne ha avuto

sete.

*Gesù guarisce l'emorroissa.
Mosaico, XIII secolo - Duomo di Monreale*

DOMENICA

30 GIUGNO

Vangelo secondo Marco 5,21-43

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e

gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Gesù incontra due dolori infiniti: quello dell'adolescente morta nella pienezza dei suoi anni e quello della donna che soffre di perdite di sangue da dodici anni. Dodici, nel linguaggio biblico, è il numero della pienezza: il loro è un dolore perfetto. Marco, con grande abilità, interseca i due racconti e ci stimola: chi è davvero morto, in questo racconto? Non la donna rosa dai sensi colpa: perdere sangue significa dimorare in uno stato perenne di impurità rituale, non avere relazioni sociali e nemmeno abbracci. Non la ragazza che dorme e che sarà riconsegnata alla vita. Sono morti, invece, coloro che hanno fatto della norma un inamovibile ostacolo, un peso insopportabile. Sono morti coloro (leggete!) che irridono stizziti alla testimonianza di Gesù che ama la vita e crede nella resurrezione. Poco importa: se riduciamo la fede ad una serie insopportabile di divieti che tiene lontane le persone, se non crediamo veramente nella resurrezione e non ci comportiamo da figli della resurrezione, il Signore ci sana, ci scuote, ci richiama alla vita e dice al fanciullo che dorme in noi: svegliati!

PER LA PREGHIERA (Colletta II)

O Padre, che nel mistero del tuo Figlio povero e crocifisso hai voluto arricchirci di ogni bene, fa' che non temiamo la povertà e

la croce, per portare ai nostri fratelli il lieto annunzio della vita nuova.

LUNEDÌ

1 LUGLIO

Vangelo secondo Matteo 8,18-22

In quel tempo, vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Per passare all'altra riva insieme al Signore Gesù dobbiamo avere il coraggio di fuggire la visione di una fede che diventa nido, rifugio, fuga dal mondo violento che ci mette in difficoltà. Troppe volte le nostre parrocchie, invece di diventare un porto di mare che offre rifugio alle tante vite in difficoltà, diventano dei piccoli ghetti autoreferenziali, impermeabili al mondo reale, tutte ripiegate su loro stesse, incapaci di essere testimoni di alcunché. Per diventare discepoli il Signore ci chiede di lasciare il clan, la retorica familista, il gruppo in cui si sta bene ma che rischia di diventare un gran cimitero, senza idee, senza scosse, senza sussulti. Il Signore ha bisogno di persone che, come lui, non abbiano dove posare il capo, che sappiano osare, andare oltre, andare oltre le simpatie e le parentele, le logiche dello star bene nel gruppo dei pari, per costruire un modo alto e altro di essere umanità attraverso l'esperienza della Chiesa. E la richiesta del Signore mette in grave difficoltà la nostra idea di un cristianesimo sociale, che si adatta all'aria che tira, che non scuote

troppo le coscienze, che conferma le nostre piccole certezze...

PER LA PREGHIERA

Signore Gesù, vorrei sentirti dire: "Seguimi".

Insegna al mio cuore come cercarti, come trovarti, come seguirti.

Non valiamo niente senza di te.

Ti amo Signore, mio Signore e mio Dio.

MARTEDÌ

2 LUGLIO

Vangelo secondo Matteo 8,23-27

In quel tempo, salito Gesù sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Siamo chiamati a passare all'altra riva ma può succedere, una volta iniziata la traversata, di essere travolti dalla tempesta. Gesù non ha un nido, una tana dove riposare: la fede non è un comodo rifugio che ci protegge dalle disgrazie della vita, al discepolo la sofferenza non è evitata. Allora può succedere, e ci succede, di trovarci in mezzo ad una bufera, di esserne travolti, di avere l'impressione che tutto ci crolli intorno. E che Dio, nel frattempo, dorma beato. Abbiamo creduto alla Parola, ci siamo convertiti, abbiamo accolto nella nostra vita il volto luminoso del Dio di Gesù, siamo diventati discepoli sull'onda dell'entusiasmo. Poi, alla prima difficoltà, sembra che tutto crolli. Un problema di

salute, o sul lavoro, o in famiglia... ed ecco che tutto sembra precipitare in un baratro: ci assalgono dubbi di fede. E se ci fossimo sbagliati? Se Gesù non fosse così come abbiamo immaginato che sia? È normale che ciò avvenga, è normale che durante la traversata più e più volte la nostra fede venga messa alla prova dalle turbolenze della vita. Rassicuriamoci allora: il Signore è sempre con noi, anche se sembra dormire, è sulla nostra barca, non abbiamo paura!

PER LA PREGHIERA (cfr. Sal 129,5)

Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.

MERCOLEDÌ 3 LUGLIO

s. Tommaso apostolo

Vangelo secondo Giovanni 20,24- 29



Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a

Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di preghiera San Biagio)

Una frase rintracciabile sulle labbra dell'uomo di ogni tempo. Oggi, come ieri, il dubbio assale: si vorrebbe constatare di persona, perforare il mistero, ridurlo alle nostre dimensioni. Non è facile vivere di fede, perché non è facile consegnarsi, dando credito a Dio! Si chiedono prove, e si rifiuta la prova, la grande prova del Risorto. Si vogliono riscontrare sul suo corpo i segni di quella passione che rivela in modo inequivocabile l'immenso amore di Dio per noi, e ci si ferma scandalizzati di fronte ad esse, soprattutto quando le si riscontra impresse nel nostro corpo. Cristo risorto ora vive in noi, nel suo mistico corpo di cui siamo membra. I limiti, prima ancora che le stesse sofferenze, rintracciabili nel nostro vissuto, sono le cicatrici gloriose del Risorto, sono il completamento della passione di Cristo, come ricorda Paolo. L'opera redentiva ha vinto il male in radice, ma non ha cancellato la precarietà dell'esistenza: ferite certo, ma ferite di un Risorto che gridano il trionfo dell'amore su ogni umana debolezza. Se imparassimo a guardare così, non solo il dolore, ma i limiti personali e altrui, tutto resterebbe trasfigurato. Paolo ci ricorda che là dove è il limite umano è anche operante la grazia di Dio per cui - ci dice - "Quando sono debole è allora che sono forte!", perché nella mia debolezza è operante la forza della resurrezione. Non si tratta quindi di 'fare pace' con propri difetti, ma di affrontarli con il Risorto e grazie al Risorto, nel segno della pace.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Esulti la tua Chiesa, Dio onnipotente, nella festa del santo apostolo Tommaso; ci sostenga la sua protezione perché, credendo, abbiamo vita nel nome di Gesù Cristo, tuo Figlio, che egli riconobbe come suo Signore e suo Dio.

GIOVEDÌ 4 LUGLIO

Vangelo secondo Matteo 9,1-8

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati e cammina"? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Alzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Anche noi siamo stupiti e spaventati: Dio dona agli uomini il potere di perdonare i peccati. Ci spaventa questa idea: forse è più rassicurante farci perdonare da Dio che non vediamo e di cui non sentiamo la voce, piuttosto che da un prete peccatore come noi che, se illuminato dallo Spirito, magari qualche indicazione ce la dà, anche se brusca! Spaventa questo dono... Per chi lo deve gestire, perché lo obbliga ad essere servo del perdono e non despota, perché lo spinge ad essere accogliente verso chi desidera il perdono, e non giudice

malevolo. E per chi lo vuole ricevere, perché deve accettare la sconcertante logica dell'incarnazione che ci obbliga a credere che un uomo peccatore come noi può ricevere e donare lo straordinario dono del perdono... Grande Gesù che ci mostra come il perdono ci toglie dalla paralisi e dalla paura e ci permette di tornare a camminare e sperare, a correre e a saltare! Non c'è alcun peccato che ci possa allontanare definitivamente da Dio. Non c'è nessuna ombra che ci possa paralizzare al punto da non essere sanati!

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, fonte della pace e amante della carità, che ci rendi capaci di riconciliarci, concedici di essere operatori di pace, perché possiamo chiamarci tuoi figli.

VENERDÌ 5 LUGLIO

Vangelo secondo Matteo 9, 9-13

In quel tempo, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Archivio Parrocchia)

Mistero di questa chiamata, come di ogni vocazione, tanto più che ci troviamo qui all'ultima fase di un processo interiore di una certa durata. Il "Seguimi" pronunciato da Gesù trova in ogni caso il terreno preparato, dal momento che la risposta è

immediata: "Egli si alzò e lo seguì". E Matteo subito si unì al gruppo degli apostoli, in cui il suo arrivo dovette destare sorpresa: un pubblicano fra questi uomini del popolo, alcuni dei quali erano zeloti, e quindi della fazione opposta! Uno che, per mestiere, trafficava col denaro, un uomo fraudolento come tutti i suoi colleghi, fra pescatori che, invece, guadagnavano duramente la loro vita! Ma si doveva pur dare inizio alla Chiesa, che è conciliazione degli opposti. Da parte sua Matteo cerca di trascinare i suoi colleghi verso Gesù, e così quest'insolito gruppo si mette a tavola con i discepoli. Per i farisei, che sono venuti a spiare, il Signore ha fallito la sua prima prova: come potrebbe un uomo di Dio frequentare questa gentaglia? Ma Gesù riesce a dominare la situazione, con una parabola sensata e un passo di Osea: il medico va agli ammalati, come è suo dovere; e a tutti i sacrifici Dio predilige la misericordia. Probabilmente perché la misericordia è il sacrificio che ci costa di più: ecco perché la trascuriamo così spesso...

PER LA PREGHIERA

Il quotidiano incontro con te, Signore, presente nell'Eucaristia e nella Parola, purifichi il mio sguardo così che sappia riconoscerti e adorarti anche nel segno sacramentale del fratello.

Aiutami a non vedere più il "peccatore", ma l'"uomo".

Quell'uomo in cui tu hai impresso la tua immagine e che hai redento con il tuo sangue.

SABATO 6 LUGLIO

s. Maria Goretti

Vangelo secondo Matteo 9,14-17

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte

volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno.

Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Oggi ricorre la memoria liturgica di santa Maria Goretti (1890-1902), una fanciulla che preferì la morte pur di custodire la propria verginità. Una virtù che nella nostra epoca sa di scandalo per l'ideologia dominante, che vede il sesso come fine a sé stesso anziché ordinato a un bene più grande. Che fu poi compreso dal suo carnefice, capace con l'aiuto del Cielo di una vera conversione.

Si è spesso detto che nei tempi in cui viviamo è difficile scandalizzarsi di qualcosa. Rimuovendo tutti i limiti alla morale, al pudore, sembra oramai tutto sia concesso, permesso, consentito. Eppure, se si osserva con attenzione, si vede facilmente come ci siano altri limiti invalicabili che vengono difesi dall'ideologia del *politically correct*, che è divenuta oramai l'ideologia dominante e da cui non si può sfuggire.

L'unica cosa che può contrastare questa ideologia folle è la santità, lo scandalo della santità. Una santità certamente sofferta, contro la narrativa imperante, a volte anche contro l'ideologia che pervade gli stessi fratelli nella fede. Una santità che va contro tale narrativa, come quella di santa Maria Goretti (1890-1902), una ragazzina che preferì morire per conservare

la propria verginità e che la Chiesa festeggia oggi, 6 luglio, giorno della sua nascita al Cielo.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, sostegno degli innocenti e gioia dei puri di cuore, che a santa Maria [Goretti] hai dato in giovane età la grazia del martirio e le hai donato la corona di gloria per aver difeso la sua dignità di donna, concedi a noi, per sua intercessione, una costante fedeltà ai tuoi comandamenti.

MARIA Goretti bambina di 12 anni.

Vittima di femminicidio, fu proclamata santa

Seconda di sei figli, nacque a Corinaldo, in provincia di Ancona, da una famiglia di braccianti, il 16 ott. 1890 e fu battezzata il giorno successivo nella chiesa di S. Francesco. Il padre, Luigi, e la madre, Assunta Carlini, sposati nel febbraio 1886, si erano stabiliti in un podere in località La Pregiana. Nel 1897 l'indigenza costrinse i Goretti a trasferirsi dapprima a Paliano, vicino a Fiuggi, nei possedimenti del senatore G. Scelsi – dove furono affiancati nel lavoro da un'altra famiglia marchigiana, i Serenelli – e poi nell'Agro Pontino, in località Ferriere di Conca, non lontano da Nettuno, nelle terre del conte A. Mazzoleni. Il territorio era paludoso e, sebbene la sistemazione in una vecchia costruzione a due piani non fosse tra le peggiori, era altissimo il rischio di contrarre la malaria, che nella zona era causa di diffusa mortalità. I Goretti non ne furono risparmiati: il 6 maggio 1900 Luigi morì e la vedova decise di rimanere in società con i Serenelli per provvedere ai bisogni della famiglia.

Al momento della morte del padre, Maria non aveva ancora compiuto dieci anni e di lei non sappiamo molto, neppure del suo aspetto fisico, poiché non ci sono fotografie o ritratti che ne conservino l'immagine, ma solo rappresentazioni successive alla morte, sulla base dei ricordi non sempre coerenti della madre, e della somiglianza con una delle sorelle. Le uniche notizie sono quelle contenute nei processi di beatificazione e canonizzazione, che la descrivono come una bambina minuta, molto timida, che non aveva mai frequentato la scuola e non intratteneva alcun rapporto di amicizia con i suoi coetanei. Come tutte le figlie di contadini, si occupava delle faccende domestiche, badava ai fratelli più piccoli e svolgeva le commissioni per la famiglia, allargata ormai anche a Giovanni Serenelli e al figlio di questo, Alessandro. Il suo universo era tutto racchiuso nella vita familiare, nella quale si trovava senza dubbio in posizione subordinata nei confronti degli adulti, e in una forma di religiosità tradizionale caratterizzata dalla preghiera, l'obbedienza, l'umiltà, il pudore e la devozione: l'unico fatto rilevante nella sua vita fu la prima comunione, più volte rimandata per mancanza di tempo e di denaro, e infine celebrata il 16 giugno del 1901.

Dopo la morte del padre, la convivenza con i Serenelli era divenuta sempre più difficile. Giovanni aveva un carattere autoritario ed era incline all'etilismo; Alessandro, orfano di madre, aveva frequentato la scuola fino alla seconda elementare, per poi imbarcarsi come mozzo, prima che il padre lo richiamasse a coltivare la terra. Nel 1902 aveva diciannove anni, era un ragazzo introverso, abituato a una totale sottomissione alla figura paterna, ma pronto a esercitare la sua autorità maschile nei confronti delle figure più deboli, come le Goretti e in particolare Maria, dalla quale era attratto. Il 5 luglio 1902, mentre tutta la famiglia

era radunata nell'aia, Maria, seduta sui gradini della scala esterna, vicino all'ingresso di casa, fu avvicinata da Alessandro che, senza essere visto, la spinse all'interno. Non era la prima volta che tentava di costringerla a un rapporto carnale, ma aveva sempre ricevuto rifiuti, ai quali aveva reagito con offese e minacce, che Maria non aveva mai confidato a nessuno. In questo caso però la reazione di Alessandro fu feroce: dopo averla immobilizzata la colpì quattordici volte con un punteruolo.

Il giorno successivo alla violenza, prima di spirare, la piccola Maria perdonò il carnefice confidando alla madre l'intimo desiderio che anche lui potesse raggiungerla in Paradiso. Condannato al carcere il ragazzo si convertì nel 1910 e, scontata la pena, nel 1928 chiese perdono ad Assunta Goretti, accostandosi con lei alla Comunione. Per volere di Pio XII Maria fu proclamata santa il 24 giugno 1940. Nel 1950 alla canonizzazione, partecipò da una folla immensa, era presente anche la mamma ammalata. Il santuario della Madonna delle Grazie a Nettuno che custodisce le spoglie mortali della martire è oggi meta costante di pellegrinaggi.

In aumento nel mondo matrimoni forzati e precoci e mutilazioni genitali femminili.

I matrimoni forzati e le mutilazioni genitali femminili fanno registrare un aumento del 15% rispetto al 2016. Cifre ufficiali, fornite dall'Unicef, ma che riescono a delineare solo in parte la gravità dei due fenomeni. I matrimoni forzati e le mutilazioni genitali femminili sono infatti pratiche ancora diffuse in molti Paesi, specialmente nell'Africa Sub-Sahariana, in Medio Oriente e nel Sud-Est asiatico. L'Europa, e nello specifico l'Italia, non è

esente da questo triste fenomeno. Gli ultimi dati disponibili, pubblicati nel 2019, indicano che sono state oltre 87mila le donne vittime di questi episodi, con una concentrazione significativa di casi all'interno delle comunità nigeriane, etiopi ed egiziane. "Il numero totale assoluto di queste pratiche è in aumento - spiega Balmaverde - poiché si tratta di Paesi in forte crescita demografica. E la crescita c'è stata soprattutto a seguito della pandemia. Tuttavia, quando queste donne arrivano in Italia, l'attuazione di queste pratiche diminuisce. Ma mancano indagini a livello nazionale aggiornate".

Il progetto Join our Chain

Promosso da ActionAid a Milano, e oggi esteso anche a Roma, il progetto ha l'obiettivo di contrastare il fenomeno delle mutilazioni genitali femminili e dei matrimoni precoci. "La catena di intervento - continua Balmaverde - si articola in tre fasi: emersione, per raccogliere segnalazioni di situazioni di rischio; invio, per segnalare i casi alle istituzioni presenti sul territorio; assistenza e protezione, per proteggere e supportare le vittime". L'iniziativa consiste in un approccio integrato che, al fine di combattere le due pratiche lesive, vede il coinvolgimento di diverse professionalità e settori: scuola, servizi sociosanitari, forze dell'ordine, mediatori linguistico-culturali. "Un ruolo fondamentale - conclude Balmaverde - è quello rivestito dalle Community Trainer, figure chiave per l'attività di sensibilizzazione e supporto all'interno delle comunità interessate. Il nostro intervento vuole essere una risposta concreta a queste gravi violazioni dei diritti umani e fornire un quadro operativo integrando prevenzione, assistenza e protezione".

Lavinia Sdoga